

“Amico, nemico”. Risorse culturali per lo sviluppo sociale¹

Terri Mannarini, Sergio Salvatore, Serena Verbena

1. Introduzione

La relazione con gli altri e con l'alterità è un tema antico e ricorrente nel dibattito filosofico e delle scienze sociali. Questo lavoro si propone di esaminare il tema in relazione alle pratiche di cittadinanza attiva, provando a identificare gli ostacoli e le risorse culturali che, da un lato, incoraggiano atteggiamenti di chiusura e rigetto dell'alterità e, dall'altro, invece, ne favoriscono l'accettazione e l'apertura.

Dapprima, illustreremo brevemente le nozioni di cittadinanza e di cittadinanza attiva, la loro relazione con l'alterità e le conseguenze sociali di questo intreccio. A partire dal pensiero di Carl Schmitt (1972/1932)², introdurremo la dicotomia “amico/nemico”, che incarna l'opposizione fondamentale cui può essere ricondotto tutto ciò che è “politico”. La tesi avanzata in queste pagine è che nell'era e nelle società contemporanee la dimensione pubblica e quella privata del nemico si siano fuse, come effetto di due fenomeni congiunti: la politicizzazione dell'alterità e la privatizzazione del nemico. Forniremo una spiegazione di tale trasformazione integrando teorie classiche della psicologia sociale³ e recenti contributi della psicologia culturale⁴. In ultimo, tratteremo le risorse culturali rappresentate dal capitale semiotico come fattori di promozione della cittadinanza attiva e di atteggiamenti di apertura all'alterità.

¹ Questo saggio è la rielaborazione di un lavoro in pubblicazione sulla rivista *Human Affairs* con il titolo “The politicization of otherness and the privatization of the enemy: Cultural hindrances and assets for active citizenship”. Sergio Salvatore è docente presso l'Università “La Sapienza” di Roma.

² C. Schmitt, *Begriff des Politischen*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1932; tr. it. di P. Schiera, *Il concetto del politico*, in *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, il Mulino, Bologna 1972.

³ H. Tajfel & J.C. Turner, *An integrative theory of intergroup conflict*, in *The Social Psychology of Intergroup Relations*, W.G. Austin & S. Worchel, CA, Brooks/Cole, Monterey 1979, pp. 33-47; J.C. Turner, M.A. Hogg, P.J. Oakes, S. Reicher, & M.S. Wetherell, *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*, Basil Blackwell, Oxford 1987.

⁴ J. Valsiner, *Culture in minds and societies. Foundations of cultural psychology*, Sage, New Delhi 2007; S. Salvatore, *Psychology in black and white. The project of a theory-driven science*, InfoAge Publishing, Charlotte 2016.

2. L'intreccio cittadinanza-alterità

Il concetto di alterità è strettamente connesso a quello di cittadinanza. La nozione di cittadinanza affonda le sue radici nelle città-stato dell'antica Grecia, dove designava i membri della comunità politica aventi diritto di voto. Notoriamente, solo alcuni individui acquisivano la cittadinanza, mentre tutti gli altri, tra cui donne, schiavi e i membri più poveri della comunità, non ne avevano diritto. Sebbene nell'età moderna e contemporanea, nei sistemi democratici, i parametri utilizzati per definire i "cittadini" siano andati gradualmente ampliandosi in modo da divenire più inclusivi, sia la versione liberale sia quella repubblicana della cittadinanza non hanno raggiunto l'universalismo cui aspiravano; al contrario, esse hanno sancito delle forme di esclusione⁵. Infatti, che il principio di acquisizione dello status di cittadino sia lo *ius soli* (si è cittadini dello stato se si nasce entro i suoi confini territoriali) o lo *ius sanguinis* (la cittadinanza si acquisisce qualora uno dei genitori sia cittadino dello stato, indipendentemente dal luogo di nascita), un rapporto individuo-stato (territoriale) così definito delinea inevitabilmente questioni identitarie che ruotano attorno ai confini sociali e psicologici tra i "cittadini", titolari di diritti, doveri e virtù, e i "non-cittadini". Inoltre, poiché le identità si acquisiscono socialmente, questo meccanismo innesca altresì sfide per il riconoscimento dell'identità⁶. Per tali ragioni, la distinzione noi/loro ha una chiara radice nel concetto stesso di cittadinanza.

Nella nozione di cittadinanza *attiva*, l'alterità si manifesta in una duplice prospettiva. Infatti, nelle teorie della cittadinanza, la dicotomia passivo/attivo è ampiamente richiamata, a seconda che "la cittadinanza si sviluppi dall'alto (per mezzo dello stato), o dal basso (in termini di istituzioni più partecipative)"⁷. Questa distinzione enfatizza, da un lato, i diritti riconosciuti dallo stato ai suoi cittadini, e dall'altro, sottolinea le responsabilità dei cittadini e della comunità politica cui essi appartengono. Nella cittadinanza attiva, la relazione tra individuo e stato si accompagna a quella tra cittadini, travalicando l'opposizione tra cittadinanza come status e cittadinanza come pratica. Come ha rimarcato soprattutto il pensiero femminista⁸, la cittadinanza non sottintende solo diritti e doveri, rapporti verticali tra individuo e stato, ma si sostanzia anche delle relazioni orizzontali con l'altro all'interno della comunità.

⁵ A. Dobson, *Citizenship and the environment*, Oxford University Press, New York 2003.

⁶ A. Honneth, *The struggle for recognition: The moral grammar of social conflict*, MIT Press, Cambridge 1995.

⁷ B. S. Turner, *Outline of a theory of citizenship*, in «Sociology», 24, 1990, vol. 2, pp.189-217.

⁸ R. Voet, *Feminism and citizenship*, Sage, Thousand Oaks 1998; P. Werbner & N. Yuval-Davis, *Women and the new discourse of citizenship*, in P. Werbner & N. Yuval-Davis *Women, citizenship and difference*, Zed Books, London 1999, pp. 1-38.

3. La distinzione amico/nemico

L'attuale *Zeitgeist* e il più ampio milieu culturale che permea molte società contemporanee non sembrano promuovere inclusione, accettazione e apertura all'alterità. I "nemici" sono sempre esistiti nella storia dell'umanità, ancorati al bisogno umano di dare senso all'identità di gruppo. Tuttavia, con l'aumento di complessità e d'incertezza del mondo globalizzato hanno preso corpo forme di tribalismo reattivo e di comunitarismo endogamico⁹. Per fare alcuni esempi dall'attuale scenario sociopolitico, l'islamofobia, la xenofobia, il razzismo, la rabbia contro istituzioni politiche e le élites, le escalation autoritarie e populiste, prendono tutti di mira nemici vecchi e nuovi.

L'opposizione amico/nemico è stata considerata da Carl Schmitt (1972/1932) la distinzione basilare alla quale possono essere ricondotte tutte le azioni e le motivazioni politiche. Citando le sue parole:

I concetti di amico e nemico devono essere presi nel loro significato concreto, esistenziale, non come metafore o simboli; essi non devono essere mescolati e affievoliti da concezioni economiche, morali e di altro tipo, e meno che mai in senso individualistico-privato, come espressione psicologica di sentimenti e tendenze private [...] Nemico non è il concorrente o l'avversario in generale. Nemico non è nemmeno l'avversario privato che ci odia. Nemico è solo un insieme di uomini che combatte almeno virtualmente, cioè in base ad una possibilità reale, e che si contrappone ad un altro raggruppamento umano dello stesso genere. Nemico è unicamente il nemico *pubblico*, perché tutto ciò che si riferisce ad un simile raggruppamento, e in particolare ad un intero popolo, diventa per ciò stesso *pubblico*. Il nemico è l'*hostis*, non *inimicus* in senso ampio¹⁰.

Da ciò consegue che i privati cittadini non possono avere nemici pubblici, ovvero *hostes*, ma solo nemici privati, ovvero *inimici*. Tuttavia, la lettura che proponiamo in questo saggio è che nelle società contemporanee la dimensione pubblica (politica) e quella privata (personale) del nemico siano andate fondendosi. Da un lato, la dicotomia amico/nemico è diventata la distinzione a cui possono essere ridotte tutte le azioni e le motivazioni umane, ben al di là della politica: molti ambiti di vita, dall'economia, alla religione, alla cultura, fino al mondo vitale delle relazioni, sono diventati "politici", sicché i concorrenti economici, gli avversari sportivi, i membri delle minoranze culturali o dei gruppi di opinioni opposte, hanno assunto tutti la configurazione di nemici pubblici. Questo è ciò che intendiamo per "politicizzazione dell'alterità".

⁹ E. Pulcini, *Care of the world*, Springer, Dordrecht 2012.

¹⁰ C. Schmitt, *Begriff des Politischen*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1932; tr. it. di P. Schiera, *Il concetto del politico*, in *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, il Mulino, Bologna 1972, pp. 110-111.

D'altro lato, molte entità collettive (stati, istituzioni, minoranze, gruppi sociali e così via), hanno assunto la configurazione di nemici privati, cioè nemici personali, progressivamente percepiti sulla base di un (presunto) confronto faccia-a-faccia altamente impregnato di emozionalità, come accade nella sfera delle relazioni interpersonali. Questo è ciò a cui facciamo riferimento con l'espressione "privatizzazione del nemico". A livello psicologico, questo slittamento percettivo cambia il modo di reagire all'alterità: i nemici non sono più percepiti come entità astratte nelle quali risulta improbabile imbattersi; al contrario, si trasmutano in minacce personali che si concretizzano in facce, corpi e nomi che incutono paura. Quanto più questi altri pericolosi sono percepiti come vicini e tangibili, tanto più le persone si sentono vulnerabili e spaventate.

La politicizzazione dell'alterità e la privatizzazione del nemico possono essere viste come due facce di una stessa medaglia. La prima moltiplica i nemici pubblici in tutti gli ambiti sociali attraverso un processo di generalizzazione-depersonalizzazione, la seconda trasforma i nemici pubblici in nemici personali attraverso un processo di particolarizzazione-personalizzazione.

4. L'intreccio identità-alterità

Due approcci psicologici alla relazione identità-alterità ci aiutano a spiegare le dinamiche psicologiche che sottostanno ai due fenomeni di cui stiamo discorrendo.

Il primo, proveniente dalla psicologia sociale, è la Teoria dell'Identità Sociale¹¹ e della Categorizzazione del Sé¹², la quale evidenzia il legame tra individui e gruppi, identità personale e identità di gruppo. Essa postula che l'identificazione con il gruppo svolga la funzione principale di promuovere l'autostima individuale e supportare un'immagine positiva del sé. L'appartenenza al gruppo implica che gli individui categorizzino se stessi e gli altri come membri di uno stesso gruppo, l'ingroup, il "noi", o come appartenenti a gruppi differenti, "gli outgroup", "gli altri", "loro". Il solo atto di categorizzare influenza il modo in cui gli individui percepiscono e si relazionano all'alterità. Infatti, esso si traduce tipicamente nella tendenza ad estendere fiducia, empatia e cooperazione solo al "noi", ma non al "loro"¹³. La ricerca ha rimarcato che la tendenza a valutare positivamente i gruppi ai quali si appartiene e negativamente gli altri è generale

¹¹ H. Tajfel & J. C. Turner, *An integrative theory of intergroup conflict*, in *The Social Psychology of Intergroup Relations*, a cura di W.G. Austin & S. Worchel, Brooks/Cole, Monterey 1979, pp. 33-47; H. Tajfel & J.C. Turner, *The social identity theory of inter-group behaviour*, in *Psychology of Intergroup Relations*, a cura di S. Worchel & L. W. Austin, Nelson-Hall, Chicago 1986, pp. 7-24.

¹² J.C. Turner, M.A. Hogg, P.J. Oakes, S. Reicher, & M.S. Wetherell, *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*, Basil Blackwell, Oxford 1987.

¹³ H. Tajfel & J.C. Turner, *The social identity theory of inter-group behaviour*, in *Psychology of Intergroup Relations*, a cura di S. Worchel & L.W. Austin, Nelson-Hall, Chicago 1986, pp. 7-24.

e diffusa, sebbene esistano notevoli eccezioni a questa dinamica. Nello specifico, la svalutazione dell'outgroup, ossia l'ostilità verso gli altri, è innescata da specifici fattori, tra cui la forza dell'identificazione con i gruppi di riferimento, il sentimento di deprivazione in confronto ad altri gruppi, o la percezione di minaccia¹⁴.

In questa prospettiva, "i nemici" possono essere visti come l'effetto di basilari dinamiche inter-gruppi, che possono essere diventate più pervasive rispetto al recente passato nella misura in cui soddisfare il bisogno di identità è stato reso più difficoltoso dall'indebolimento dei tradizionali ancoraggi e delle tradizionali fonti di autorità. Questa teoria può almeno parzialmente spiegare ciò che abbiamo definito come politicizzazione dell'alterità, cioè la tendenza a classificare gli altri come amici o nemici e assumere atteggiamenti ostili.

Il secondo approccio proviene dalla psicologia semiotico-culturale¹⁵. Tale prospettiva concepisce la cultura come una continua ricerca di significato e di interpretazione del mondo che permea l'esperienza delle persone e ne regola sentimenti, atteggiamenti, comportamenti sociali e relazioni, siano essi individui, gruppi, istituzioni o entità collettive. Il processo di sense-making produce sistemi di significati generalizzati a base affettiva che fungono da assunti di base sul mondo interno ed esterno. Questi sistemi di significato sono principalmente il risultato del funzionamento inconscio della mente, che organizza la rappresentazione di sé e del mondo secondo il principio di simmetria¹⁶. In breve, la logica simmetrica della mente tende a rimuovere le differenze tra gli oggetti che sono rappresentati, così come a oltrepassare la distinzione tra la specifica rappresentazione e l'emozione che ha generato quella rappresentazione. Un funzionamento di questo tipo restituisce classi di oggetti ampie e omogeneizzanti, caratterizzate da poche qualità fondamentali, in cui ogni oggetto viene trattato come sostanzialmente equivalente e intercambiabile con ciascun altro della stessa classe, esattamente come accade per gli stereotipi. La logica affettiva che sottende il funzionamento della mente dà conto del fenomeno della privatizzazione del nemico: infatti, in virtù del principio di simmetria, gli altri/nemici sono rappresentati non solo come indistinguibili gli uni dagli altri, ma ognuno di loro è percepito come un esemplare concreto che rappresenta l'entità collettiva, e investito della stessa emozione che ha generato la sua rappresentazione, emozione che guida la risposta all'altro e all'alterità.

¹⁴ M. Hewstone, M. Rubin, & H. Willis, *Intergroup bias*, in «Annual Review of Psychology», 53, 2002, pp. 575-604, per una rassegna.

¹⁵ S. Salvatore, *Psychology in black and white. The project of a theory-driven science*, InfoAge Publishing, Charlotte 2016; J. Valsiner, *Culture in minds and societies. Foundations of cultural psychology*, Sage, New Delhi 2007.

¹⁶ I. Matte Blanco, *The unconscious as infinite sets: An essay in bi-logic*, Gerald Duckworth & Company, London 1975.

5. Universi simbolici e capitale semiotico

La psicologia semiotico-culturale definisce gli insiemi di significati affettivi generalizzati che danno forma all'esperienza degli individui come *universi simbolici*. Una recente ricerca internazionale, realizzata allo scopo di esplorare i milieu culturali di undici paesi europei (Cipro, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Malta, Olanda, Spagna e Inghilterra), ha identificato cinque universi simbolici¹⁷, condivisi da ampie fette di popolazione, ognuno dei quali veicola una particolare esperienza del mondo come:

Universo ordinato. Un universo sorretto da un ordine intrinseco, garante di valori, principi e regole. Sebbene non rappresenti il migliore dei mondi possibili, è vissuto come un mondo in cui le persone riconoscono l'esistenza di un ordine sovraindividuale che trascende i singoli individui e nei confronti del quale sono disposti a impegnarsi.

Legame interpersonale. La sfera delle relazioni interpersonali significative, al cui interno le persone si sentono a proprio agio, si fidano le une delle altre e rispettano le regole, purché sia mantenuto vivo il legame emotivo con chi è parte della loro rete personale.

Società che sostiene. Un ambiente sociale in cui le istituzioni si prendono cura delle persone, si fanno carico dei loro bisogni, soddisfano le loro aspettative e garantiscono le risorse necessarie per il raggiungimento dei loro obiettivi. Un mondo in cui esiste un buon equilibrio funzionale tra individui e società.

Nicchia di appartenenza. Una nicchia relazionale di gruppi primari, vissuti come protezione da un mondo esterno minaccioso e ostile, la cui appartenenza è valorizzata nella misura in cui soddisfa questa sostanziale funzione difensiva.

Mondo degli altri. Un luogo anomico in cui vivere, dove regnano l'inintelligibilità, l'esperienza del sentirsi espropriati di ogni possibilità di controllo, l'assenza di agentività, di regole, di relazioni di fiducia.

La mappatura dei milieu culturali risultante da questa ricerca ha mostrato che una quota significativa di cittadini Europei vede e percepisce la vita e la società come un ambiente minaccioso e spaventoso, popolato da nemici, ed è quindi incline a relazionarsi con l'altro e l'alterità in maniera difensiva. E in effetti, altri due studi sul comportamento politico hanno illustrato gli effetti pragmatici dei processi di sense-making veicolati dagli universi simbolici. Il primo¹⁸, sul referendum Brexit, ha evidenziato che la diffusione di universi simbolici che centralizzano la sfera privata delle relazioni e dell'identità di gruppo ("nicchia di appartenenza" e "legami interpersonali") è associata al voto a favore dell'uscita

¹⁷ S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, J. Valsiner, & G. Veltri, *Symbolic universes in time of (post)crisis - The Future of European Societies* Springer, Dordrecht in press; S. Salvatore et al., *Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu*, in «Plos One»13, 2018, vol. 6.

¹⁸ G. Veltri, R. Redd, T. Mannarini & S. Salvatore, *The identity of Brexit: A cultural psychology analysis*, in «Journal of Community & Applied Psychology», 2018.

del Regno Unito dall'Unione Europea. Il secondo¹⁹ ha rivelato che gli universi simbolici che riconoscono l'interdipendenza positiva tra individuo e sistema (vale a dire "universo ordinato" e "società che sostiene"), sostengono il funzionamento democratico delle istituzioni, e promuovono sentimenti di fiducia, senso civico, valori egualitari e apertura alla diversità.

Questa capacità degli universi simbolici di dare senso al mondo e di rendere conto di un certo tipo di approccio all'alterità va di pari passo con il loro porsi sia come risorse sia come ostacoli culturali. Infatti, alcuni universi simbolici dotano gli individui, i gruppi, le istituzioni e le comunità di ciò che è stato definito *capitale semiotico*²⁰, vale a dire un repertorio di significati, valori, atteggiamenti e orientamenti all'azione che favoriscono la propensione sociale a valorizzare l'alterità, l'interdipendenza e le regole in gioco. I risultati degli studi sopra citati suggeriscono che due universi simbolici in particolare ("universo ordinato" e "società che sostiene") sono in grado di dotare gli attori sociali di capitale semiotico. Entrambi sono caratterizzati dall'introduzione di una dimensione sovraordinata che fa sì che gli individui valorizzino la relazione tra l'individuo e la sfera dell'esperienza sovra-individuale al di là della nicchia dei legami primari. Questo tipo di capitale semiotico è simile al capitale sociale *bridging* e *linking*, poiché in grado di connettere i gruppi orizzontalmente e verticalmente²¹, e quindi di promuovere l'impegno con l'alterità, la cooperazione e l'amicizia, in opposizione all'inimicizia.

D'altra parte, gli universi simbolici "legame interpersonale" e "nicchia di appartenenza" possono fornire agli individui un insieme di significati che, pur rafforzando l'identità, la coesione e l'omogeneità del gruppo, come il capitale sociale *bonding*²², rischiano di replicare la logica "noi/loro" del tribalismo e la politicizzazione dell'alterità, generando nemici ovunque. Infine, l'universo simbolico "Mondo degli Altri" è manchevole di qualsiasi risorsa semiotica, giacché si dimostra incapace di offrire strumenti culturali che dotino di senso il mondo esterno.

¹⁹ T. Mannarini, A. Rochira, F. Russo, & S. Salvatore, *The demand of populism. A psycho-cultural based analysis of the commitment for non mainstream political representation*, in «Psychology Hub», 2020, vol. 2.

²⁰ S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, J. Valsiner, & G. Veltri, *Symbolic universes in time of (post)crisis - The Future of European Societies*, Springer, Dordrecht in press; S. Salvatore et al., *Symbolic universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu*, in «Plos One», 13, 2018, vol. 6.

²¹ M. Pelling & C. High, *Understanding adaptation: What can social capital offer assessments of adaptive capacity?* in «Global Environmental Change», 15, 2005, vol. 4, pp. 308-319; S. Szreter & M. Woolcock, *Health by association? Social capital, social theory, and the political economy of public health*, in «International Journal of Epidemiology», 33, 2004, vol.4, pp. 650-667.

²² Cfr. R.D. Putnam, *Bowling alone: The collapse and revival of American community*, Simon & Schuster, New York 2000.

6. Risorse culturali per la cittadinanza attiva

Allo stato attuale, il capitale semiotico sembrerebbe essere una risorsa piuttosto scarsa nei milieu culturali delle società europee²³. Soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale come l'Italia e la Grecia, che hanno sofferto maggiormente le recenti turbolenze economiche e istituzionali, i significati culturali prevalenti si sono dimostrati quelli associati agli universi simbolici "nicchia di appartenenza" e "mondo degli altri". La politicizzazione dell'alterità e la privatizzazione del nemico possono essere intese almeno in parte, come il riflesso dell'incidenza di questi due universi simbolici, che incoraggiano ampi segmenti della società a percepire e connotare gli altri come una minaccia da cui difendersi²⁴.

Riconoscere i fondamenti culturali della politicizzazione dell'alterità e della privatizzazione del nemico può aiutare a individuare strategie volte a contrastare fenomeni di tale criticità, nella prospettiva di promuovere società più inclusive e di dare forza alle pratiche di cittadinanza attiva. In particolare, il quadro interpretativo offerto ci rende consapevoli dell'esigenza di dotare l'ambiente culturale di politiche volte alla promozione delle risorse culturali (il capitale semiotico), non diversamente da come l'ambiente naturale richiede politiche volte a preservare le risorse dell'ecosistema. La promozione di capitale semiotico è, senza dubbio, una sfida. Di seguito ci limitiamo a delineare due direttrici che potrebbero contribuire allo sviluppo culturale della società.

In primo luogo, si dovrebbe tener conto dello stretto rapporto tra percezione di incertezza e tendenza delle persone ad abbracciare interpretazioni generalizzate ed emozionali di avvenimenti e contesti. Diverse linee di ricerca teorica ed empirica in psicologia sociale e culturale²⁵, così come in psicoanalisi²⁶, convergono nel riconoscere che la semiosi affettiva (cioè la tendenza a interpretare la realtà nei termini di categorie emozionali omogeneizzanti e

²³ S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, J. Valsiner, & G. Veltri, *Symbolic universes in time of (post)crisis - The Future of European Societies*, Springer, Dordrecht, in corso di stampa.

²⁴ Ibidem.

²⁵ J. Greenberg & J. Arndt, *Terror management theory*, in *Handbook of theories of social psychology*, a cura di P.A.M. Van Lange, A.W. Kruglanski, & E.T. Higgins, Sage Publications Ltd, Thousand Oaks 2012, pp. 398-415; T. Mannarini, A. Rochira, F. Russo, & S. Salvatore, *The demand of populism. A psycho-cultural based analysis of the commitment for non mainstream political representation*, presentato; T. Proulx & M. Inzlicht, *The Five "A"s of Meaning Maintenance: Finding Meaning in the Theories of Sense-Making*, in «Psychological Inquiry», 23, 2012, vol.4, pp. 317-335; S. Salvatore et al., *Globalization, demand of sense and enemization of the other. A psycho-cultural analysis of European societies' socio-political crisis*, in «Culture & Psychology», 2018.

²⁶ S. Salvatore & M.F. Freda, *Affect Unconscious and Sensemaking. A Psychodynamic Semiotic and Dialogic Model*, in «New Ideas in Psychology», 29, 2011, pp. 119-135. 2011; M. Tonti & S. Salvatore, *The Homogenization of Classification Functions Measurement (HOCFUN): A method for measuring the salience of emotional arousal in thinking*, in «American Journal of Psychology», 128, 2015, vol. 4, pp. 469-483.

generalizzanti, basate sullo schema amico/nemico) funziona fondamentalmente da stabilizzatore cognitivo, che si attiva quanto più gli individui percepiscono come perturbato o minacciato il proprio consolidato sistema di significati. Di conseguenza, l'attuale prevalenza di universi simbolici che favoriscono dinamiche difensive e identitarie può essere vista come una risposta alla profonda incertezza che permea oggi la società in cui viviamo²⁷. Sulla base di questa premessa, una possibile strategia di sviluppo culturale potrebbe essere quella di ridurre l'incertezza, di modo da indebolire, se non neutralizzare, le risposte che innescano la politicizzazione dell'alterità e la privatizzazione del nemico. Si può immaginare una duplice azione: da un lato, contrastare e disinnescare quei fattori strutturali che generano incertezza (le disuguaglianze economiche, l'opacità dei processi finanziari e politici, ecc.). Dall'altro, costruire dispositivi istituzionali e partecipativi che mettano gli individui nelle condizioni di maturare una più profonda comprensione dei processi politici, socio-economici e demografici nei quali sono immersi, per esempio consentendo l'accesso a banche dati, agenzie, e processi decisionali inclusivi. Infatti, quanto maggiore è la capacità dei cittadini di comprendere e rappresentarsi il mondo esterno e le dinamiche dei macro-processi, tanto maggiore è anche la loro capacità di padroneggiarli cognitivamente e di ridurre l'incertezza che deriva dal sentirsi sovrastati da fenomeni incontrollabili e opachi.

In secondo luogo, la promozione del capitale semiotico richiede la (ri)costruzione degli organismi intermedi (associazioni di volontariato, gruppi comunitari, partiti politici, sindacati, gruppi professionali, e così via) e la rivitalizzazione del loro ruolo di collegamento tra sfera pubblica e mondo della vita (ovvero il mondo dell'esperienza vissuta, la sfera dei legami primari, dove entrano in scena i vissuti soggettivi ed emozionali). I corpi intermedi hanno storicamente funzionato come ambienti all'interno dei quali queste due dimensioni della vita sociale, la comunità e la società, per usare la classica opposizione di Tönnies, sono potute coesistere.

All'interno di un corpo intermedio, dinamiche soggettive e identitarie rendono l'esperienza delle relazioni sociali significativa ed esistenzialmente saliente. Allo stesso tempo, il ruolo del corpo intermedio va ben oltre il solo scambio interpersonale, designato com'è a uno scopo sovraordinato e funzionante secondo regole diverse da quelle che organizzano il mondo della vita. Questo scopo sovraordinato è il vincolo posto al mondo della vita per consentire ai corpi intermedi di perseguire la loro funzione pubblica, ossia di realizzare una missione il cui significato e il cui valore siano di giovamento non solo per chi è direttamente coinvolto nello scambio sociale del corpo intermedio stesso, ma per un segmento più ampio di persone, un "terzo" rappresentato dalla società nel suo complesso. In sintesi, un corpo intermedio è costituito da rapporti

²⁷ S. Salvatore et al., *Globalization, demand of sense and enemization of the other. A psycho-cultural analysis of European societies' socio-political crisis*, in «Culture & Psychology», 2018.

interpersonali e vitali; tuttavia, a differenza di quanto avviene nella sfera dei legami primari (la famiglia, le amicizie), queste relazioni non sono un fine di per sé, ma un mezzo attraverso cui assolvere ad una funzione pubblica. Il corpo intermedio trasforma, così facendo, il mondo della vita in capitale sociale e semiotico.

Se fino a un recente passato gli organismi intermedi erano formazioni sociali relativamente stabili operanti a cavallo tra sfera pubblica e sfera privata, nelle società contemporanee queste strutture si sono progressivamente indebolite, ed è irrealistico aspettarsi che possano ritornare alla forma e alla diffusione del passato. Di conseguenza, la ricostruzione dei processi di intermediazione richiede approcci innovativi, che possono essere perseguiti soprattutto a livello delle comunità locali, così da generare pratiche sociali sufficientemente efficaci per il superamento della debolezza delle attuali infrastrutture sociali e civiche.

7. Conclusioni

I milieu culturali possono fornire risorse o ostacoli culturali che orientano le società in una direzione piuttosto che un'altra, a seconda della loro distribuzione e prevalenza in un dato tempo e contesto. La politicizzazione dell'alterità e la privatizzazione del nemico possono essere intese come interconnesse alla diffusione di quegli universi simbolici che portano le persone a temere l'alterità e a reagirvi in maniera difensiva. Il capitale semiotico è un ingrediente essenziale per le società che vogliano dirsi democratiche e giuste: è una risorsa culturale che promuove cittadinanza inclusiva e attiva, poiché pone le basi per relazioni tra sé e gli altri che siano consapevoli dell'interdipendenza connaturata ai sistemi umani e che siano improntate al rispetto di principi universalistici. Possibili strategie di sviluppo culturale dovrebbero, quindi, ridurre l'incertezza globale che scatena risposte emozionali all'alterità e, al contempo, promuovere capitale semiotico tramite i corpi intermedi. Sebbene tali strategie non siano semplici e immediate, aprono prospettive per pensare società più aperte ed eque.